



«La musica darà anima al Dc9 di Ustica»

di LORELLA BOLELLI

CON OGNI probabilità gli darà voce il filosofo Manlio Sgalambro che per la prima volta farà parlare, fantasma di lamiere contorte e insultate a morte da una mano tuttora senza nome, il relitto del Dc9 Itavia inabissatosi nel cielo di Ustica il 27 giugno del 1980, vittima, insieme ai suoi 81 passeggeri, di un episodio di guerra aerea dai contorni mai chiariti. E chissà che proprio la fantasia e il talento di Pippo Pollina che ha ideato l'operazione non riescano a fornire una chiave di lettura che i falconi giudiziari e le cronache di ventisette anni di misteri non hanno pienamente restituito. «Direi — spiega dal suo buen retiro svizzero — che quest'opera di musica-teatro che sto portando a termine e che debutterà proprio in occasione dell'anniversario della strage ha il suo elemento maggiormente innovativo nella trasformazione dell'apparecchio in persona. Gli ho voluto restituire un'anima nel momento in cui ha ritrovato il proprio corpo nell'hangar bolognese che diventerà Museo della Memoria (in via Saliceto n.d.r.). Gli ho voluto dare la parola perché spieghi il suo punto di vista sull'accaduto». Il cantautore siciliano, non nuovo a imprese musicali su passaggi cruciali della nostra storia più

recente (dall'omicidio Borsellino cui ha dedicato la struggente "19 luglio '92" a "Centopassi" sulla morte di Peppino Impastato), si trova però per la prima volta alle prese con una sfida che lo impegna sia come autore e interprete di brani che come drammaturgo. Perché la pièce, il cui titolo viene mantenuto top secret, avrà un piano narrativo fatto di monologhi e dialoghi attoriali a tre voci e uno musicale che nella versione solenne avrà come partner sinfonica l'Orchestra della fondazione Toscanini ma sarà anche sviluppata in forma più snella con il solo accompagnamento degli archi. «L'idea è infatti quella, dopo la partecipazione ad alcuni festival estivi, di far circuitare lo spettacolo — anticipa Pollina — nei teatri lirici ma anche di sperimentazione».

SOTTO il profilo contenutistico l'autore rivela di aver composto un'opera che si discosta da tutto ciò che finora è stato scritto e recitato sull'argomento. «Al cinema abbiamo visto "Il muro di gomma" di Marco Risi poi c'è stato "I-tigI: canto per Ustica" su copione di Marco Paolini. Io arrivo parecchi anni dopo quando anche la vicenda giudiziaria ha conosciuto

un ulteriore passaggio, quello dell'assoluzione in Cassazione dei generali accusati di alto tradimento. Posso così tirare un po' le somme sovrapponendo più piani narrativi, da quello strumentale a quello cantautorale fino alla prosa. Seguendo però rigorosamente la scansione cronologica degli eventi».

DOPO UN ANNO di lavoro che non gli ha lasciato respiro, Pollina conta di arrivare alla meta fra un mesetto con la definizione del cast e gli ultimi ritocchi alle partiture. «Resto un po' omertoso sui dettagli — si scusa — perché non sono abituato a parlare con tanto anticipo e temo di dire cose non corrette».

Al di là comunque dello studio matto e disperatissimo condotto sulla materia da quando gli è stato affidato l'incarico compositivo dall'Associazione familiari delle vittime, Pollina visse, nemmeno diciottenne, direttamente sulla propria pelle la tragedia. «Uno dei passeggeri — ricorda — era Francesco Baiamonte col quale passai ben due estati di villeggiatura. Era venuto a Bologna per motivi di lavoro e non è più tornato a Palermo. E da siciliano non posso fare a meno di rammentare che il 70% dei morti appartiene proprio alla mia isola».

